



Rassegna stampa

Giovedì 7 ottobre 2021

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

L'emergenza criminalità

Ponticelli, ucciso il nipote di un boss Sos al sindaco: "Aiuta le periferie"

di **Dario Del Porto** • a pagina 5



▲ **In strada** Carabinieri sul luogo dell'agguato a Ponticelli

FOTO RICCARDO S.

Ponticelli, la camorra uccide ancora "Sindaco, torna presto in periferia"

Assassinato nella notte un incensurato sotto gli occhi della compagna incinta: era nipote di un boss. Nel quartiere sale l'allarme dopo bombe e agguati
Libera: "Emergenza vera". Leone (Associazione TerradiConfine): "Ci spaventa l'assuefazione alla violenza". La preside Punzo: "Qui cittadini senza voce"

di **Dario Del Porto**

Sette colpi di pistola esplosi a bruciapelo contro un ragazzo di 23 anni, incensurato ma nipote di un boss, ammazzato sotto gli occhi sconvolti della compagna incinta all'ottavo mese, ricordano che a Ponticelli si sta combattendo una guerra di camorra vera. Una faida fra gruppi criminali

che lanciano bombe, cinque in sei mesi, l'ultima qualche giorno fa aveva ferito di striscio una madre in compagnia del figlio minore, e uccidono senza preoccuparsi di colpire vittime innocenti. «È un'emergenza naziona-

le, anche se a Roma nessuno se ne accorge», accusa Libera Campania. Ed è anche uno dei primi nodi che dovrà



Peso: 1-23%. 5-70%

affrontare il nuovo sindaco, Gaetano Manfredi. Perché accanto alle questioni di ordine pubblico, di competenza del Viminale, il nodo delle aree più degradate del territorio, troppo spesso tagliate fuori dal cuore della città, chiama direttamente in causa l'amministrazione comunale.

«Qualcuno dimentica che Ponticelli non è solo periferia. È Napoli - sottolinea Libera - lo scontro fra clan coinvolge e interessa l'intera città». Pasquale Leone, presidente di "TerradiConfine", un'organizzazione di volontariato che da dal 2008 lavora sul territorio e fa parte del "Comitato disarmiamo Ponticelli", afferma: «Più della paura, ci spaventa l'assuefazione che avvertiamo in tanti abitanti del quartiere: c'è chi ha paura e chi invece si sta convincendo che bombe e omicidi sono la normalità. Non possiamo accettarlo. Al nuovo sindaco, Gaetano Manfredi, che è stato qui in campagna elettorale, al questore Alessandro Giuliano, che abbiamo già incontrato altre volte, e al nuovo prefetto quando sarà designato, chiediamo di tornare presto a Ponticelli». Colomba Punzo, dirigente dell'Ic Porchiano-Bordiga, argomenta: «Il nuovo sindaco dovrà occuparsi dei cittadini che non hanno voce. I nostri studenti sentono di non avere opportunità per un futuro migliore o comunque diverso. L'amministrazione comunale, per prima cosa, dovrà tenere ben presente che gli abitanti della

periferia hanno gli stessi diritti degli altri cittadini, eppure non dispongono di collegamenti con il centro, servizi pubblici, illuminazione. In queste zone la scuola è rimasta l'unico presidio di legalità. Ma quando le persone sono arrabbiate con le istituzioni, finiscono con il riversare su di noi il loro risentimento».

Il ragazzo assassinato si chiamava Carmine D'Onofrio. Nessun precedente penale, nessuna frequentazione pericolosa negli archivi. Si arrangiava con lavori saltuari, qualche giorno fa si era fatto male spostando un muletto. Ma aveva una parentela scomoda: il padre naturale è Giuseppe De Luca Bossa, fratello di Antonio, il boss soprannominato "Tonino 'o sicco", un nome di peso in uno scacchiere criminale attraversato da continui stravolgimenti. Lo scontro coinvolge a diverso titolo le famiglie De Micco detti "Bodo", un cui esponente di spicco, Marco De Micco, è stato scarcerato a marzo, e De Martino, soprannominati "XX", con le famiglie De Luca Bossa, Casella e Minichini.

Fra un mese, D'Onofrio sarebbe diventato padre. Alle due della notte fra martedì e ieri, era sotto casa, in via Crisconio, insieme alla compagna di vent'anni, incinta. In quella stessa strada, considerato un fortino del gruppo De Micco, a maggio avevano fatto esplodere una bomba in un cassonetto della spazzatura. La coppia, ha spiegato la ragazza, era uscita per comprare le sigarette. Carmine ha fatto scendere la convivente, poi ha parcheggiato la sua

Fiat Panda nera accanto al muro. Quando è sceso dall'auto, ha trovato i sicari. Gli hanno sparato sette colpi di pistola. In quell'area non ci sono telecamere e non a caso Pasquale Leone ricorda che, fra le richieste contenute nell'appello già inviato in prefettura dal comitato, c'è un «potenziamento della sorveglianza, assieme naturalmente a una maggiore presenza delle forze dell'ordine, scuole aperte e la moltiplicazione di spazi comunali rigenerati e fruibili da tutti».

Per la preside Punzo, «dobbiamo augurarci che l'amministrazione comunale rivolga uno sguardo attento alle periferie partendo dalla scuola e da ciò che c'è intorno ad essa. La narrazione che si fa di Ponticelli - argomenta la dirigente scolastica - spesso trascura quanto di buono viene fatto ogni giorno sul territorio, con impegno e talvolta in solitudine. Siamo in una realtà complicata, che va conosciuta in profondità, dove molte famiglie spesso sono senza reddito fisso e chiudono aziende come la Whirpool. La persone non riescono ad ottenere risposte nemmeno per i loro bisogni primari. Però anche ai nostri ragazzi deve essere assicurata la possibilità di costruirsi un futuro lontano dall'illegalità».

Il sì dell'Oms dopo dieci anni di studi clinici in Africa

Contro la malaria adesso c'è un vaccino

di **Elvira Naselli e Pietro Veronese** • a pagina 21



L'ANNUNCIO DELL'OMS

Storico sì al vaccino anti-malaria “Eviteremo mezzo milione di morti”

Sarà somministrato in quattro iniezioni e affiancherà altre misure di prevenzione come farmaci e zanzariere sui letti. La malattia infettiva uccide ogni anno 260mila bambini sotto ai 5 anni soprattutto nella regione subsahariana

di **Elvira Naselli**

Una svolta nella storia della malaria, malattia che uccide ogni anno quasi mezzo milione di persone, di cui 260mila bambini sotto i 5 anni, soprattutto nell'Africa sub-sahariana. L'Oms ha infatti approvato il primo vaccino contro la malattia infettiva, una delle più antiche e pericolose.

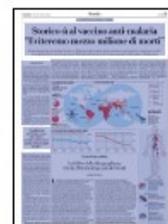
La raccomandazione dell'Organizzazione mondiale della Sanità si basa sui risultati di un programma pilota, condotto in Ghana, Kenya e Malawi, che ha riguardato 800mila bambini e che è cominciato nel 2019.

Un vaccino inseguito da tempo,

quello approvato oggi dall'Oms, e che comunque dovrà essere affiancato da altre misure di prevenzione, come le zanzariere sui letti e i farmaci per proteggere dal parassita veicolato dalla zanzara, il *Plasmodium falciparum*, uno dei cinque che provoca la malattia e il più letale, soprattutto nella stagione in cui l'infezione galoppa.

Il vaccino, messo a punto da GlaxoSmithKline, che ne ha donato dieci milioni di dosi, dovrà essere somministrato in quattro iniezioni nei bambini a partire dai 5 mesi di età e l'Oms lo raccomanda a tutti quelli che vivono in zone del pianeta dove

la trasmissione è da moderata a severa. Sarà un'arma in più, insieme ad altre misure, perché l'efficacia è del 50 per cento, e decresce per arrivare fino a zero a partire dal quarto anno dalla vaccinazione. Può sembra-



re pochissimo, un'efficacia del 50 per cento contro la malattia severa, abituati come siamo a vaccini come quelli contro il Covid che arrivano a oltre il 90 ma, come ha precisato Sir Brian Greenwood, professore della London School of Hygiene & Tropical Medicine, che ha avuto un ruolo fondamentale nei *trial* sul vaccino e sulla ricerca, «ha un grande potenziale per ridurre morte e malattia, nonostante non offra protezione completa».

E parla infatti di evento storico Pedro Alonso, direttore del programma globale malaria dell'Oms: «Riuscire ad avere un vaccino sicuro, moderatamente efficace e pronto per la distribuzione è un evento epocale». Un evento che, secondo uno studio dello scorso anno, potrebbe far risparmiare - se il vaccino fosse disponibile nei Paesi con più alta incidenza di malattia - 5,4 milioni di ca-

si e 23mila morti di bambini sotto i 5 anni.

Ma non solo. Ragiona sui numeri, Carlo Federico Perno, direttore di Microbiologia all'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e insegnante di Medicina all'Università per stranieri Unicamillus, dove ha molti studenti africani: «Anche il 50% non è poco, per una malattia che uccide mezzo milione di persone all'anno, soprattutto bambini. Il 50% è una percentuale importante, ma io sarei contento se anche fosse stata del 20%, perché avremmo comunque salvato oltre quarantamila bambini. Inoltre i parametri di approvazione da parte dell'Oms richiedono per qualunque vaccino un'efficacia di almeno il 50%, e questo ce l'ha. In ultimo, è il primo vaccino contro una malattia parassitaria. Queste malattie, e in particolare il *Plasmodium falciparum*, hanno una

immunogenicità modesta. Vuol dire che il parassita stimola in modo poco efficace la risposta del nostro sistema immunitario. Quindi questo non solo è il primo vaccino contro una malattia parassitaria, ma contro la malattia parassitaria più importante al mondo».

Dopo il quarto anno, l'efficacia del vaccino si annulla, che cosa vorrà dire, si dovrà procedere ad altre dosi? «Ci vorranno dei richiami perché talvolta l'efficacia della risposta, soprattutto contro una malattia parassitaria, si perde nel tempo - conclude - questo si valuterà. Ma intanto ripeto: il risultato è davvero quello che in Medicina si chiama un *breakthrough*». Uno straordinario passo avanti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il voto Il neosindaco segue il programma preannunciato al Corriere nel luglio scorso. Contatti con Tabacci per il Patto

Manfredi conferma lo schema Draghi

«Giunta, i migliori profili tecnici negli assessorati chiave». Ricorsi, slitta la proclamazione

Serve una giunta di livello sacrificando gli interessi personali. È questo il pensiero di Gaetano Manfredi, nuovo sindaco di Napoli che ha vinto le elezioni al primo turno, nel suo secondo giorno dopo le elezioni di incontri e telefonate. Tra cui, i contatti con il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Bruno Tabacci, per discutere del Patto per Napoli.

alle pagine 2 e 3 **Cuozzo**

LA GIUNTA

Ricorsi inattesi, slitta la proclamazione. Telefonate con don Battaglia e il sottosegretario Tabacci per il Patto per Napoli. Tanti i docenti in pole

Le regole di Manfredi e il modello Draghi: «I migliori profili tecnici negli assessorati chiave»

NAPOLI Serve una giunta di livello sacrificando gli interessi personali. È questo il pensiero di Gaetano Manfredi, nuovo sindaco di Napoli che ha vinto le elezioni al primo turno, nel suo secondo giorno dopo le elezioni di incontri e telefonate. Tra cui, i contatti con il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Bruno Tabacci, per discutere del Patto per Napoli. Colloqui telefonici anche con la società civile: in mattinata la telefonata con Aurelio de Laurentiis e con don Mimmo Battaglia, vescovo della città. Di asse tra città d'arte il sindaco in pectore ha parlato invece con Dario Nardella, primo cittadino di Firenze.

Ma sono i «paletti» in materia di giunta messi subito da Manfredi che fanno capire la

strada che intende percorrere l'ex ministro. Messaggi politici molto chiari spediti alla sua coalizione: «Nei posti chiave ci saranno i tecnici». Indicazioni precise fatte recapitare in vista di quelle che saranno le riunioni con i partiti e con le tante liste civiche, molte di ispirazione deluchiana, che lo hanno sostenuto.

«La Giunta? Io mantengo la mia natura tecnica anche se adesso ho un ruolo fortemente politico, e credo che dobbiamo mettere a disposizione nella giunta le migliori competenze tecniche perché le sfide complesse si vincono con più competenza ma anche più politica», le parole dell'ex ministro dell'Università che, per via di alcuni ricorsi, dovrà forse attendere fino alla fine del-

la prossima settimana prima della proclamazione. E solo da quel momento decorreranno le «due settimane» annunciate per varare la giunta. «Ovviamente — sono sempre parole di Manfredi — in giunta ci sarà anche qualche presenza politica perché questo è importante, come avviene nel Governo nazionale, però è molto importante che nei posti chia-



ve ci siano dei tecnici di grande esperienza che consentano alla città di poter uscire da questa situazione così complicata e anche di avere capacità di dialogo a livello nazionale ed europeo». In sostanza è il modello-Draghi, di cui Manfredi parlò al *Corriere del Mezzogiorno*. Posizione ribadita dai microfoni di Radio 24 con il neo-sindaco che ha sottolineato come il tema del bilancio «sia tra i più delicati. Abbiamo i temi del debito, delle partecipate, quindi abbiamo

bisogno di tecnici di grande valore».

Ma quali sono i ruoli chiave a cui fa riferimento il nuovo sindaco? Generalmente sono tre: l'assessorato al Bilancio; quello a Infrastrutture, Lavori pubblici e Trasporti; e l'assessorato all'Urbanistica e all'Edilizia. Sono questi i settori in cui Manfredi dovrebbe puntare sui tecnici ed in maniera totalmente autonoma. Negli anni si è consolidato invece il metodo di lavoro nei Comuni in base al quale ogni assessore ha anche la delega ai rapporti con la Partecipata di riferimento. Ovviamente in queste ore in cui il totonomi impazza sono i professori universitari — quindi colleghi di Manfredi che della Federico II era il rettore — a essere i profili maggiormente gettonati. È il caso di Edoardo Cosenza, presidente dell'Ordine degli ingegneri e professore di Tecnica delle costruzioni presso la Facoltà di Ingegneria con un

passato di assessore regionale ai Lavori pubblici nella giunta Caldoro. Cosenza è dato in pole come possibile super assessore. Ma tra i nomi dei prof c'è anche Andrea Prota, che dirige il Dipartimento di Strutture della Facoltà di Ingegneria. In ogni caso, i due non sembrerebbero sovrapponibili. Nel totonomi di prof per la giunta nelle ultime ore si sarebbe aggiunto anche il profilo di Ennio Cascetta, pure lui con un passato da assessore Regionale con delega ai Trasporti, oggi presidente della Metropolitana di Napoli. Ma con i primi due, Prota e Cosenza, Manfredi ha probabilmente una vicinanza accademica maggiore.

Non solo tecnici, però. Perché sullo sfondo c'è il (grande) tema dello spazio che i partiti chiedono. E qui si è in attesa di capire quale sarà lo schema che intenderà seguire il nuovo sindaco con la sua coalizione per la creazione della giunta e quali saranno i rapporti di forza che intenderà privilegiare. Fermo restando che, come ha detto, agirà «con autonomia» seguendo il «criterio delle competenze». Tradotto: se i partiti vogliono farmi dei nomi per la giunta che siano solo di alto livello.

C'è poi un tema molto di vita reale: fare l'assessore comunale, a Napoli, è totalizzante. Si lavora h24. E non è facile per l'interessato optare per il tempo parziale al Comune — nel caso di professori universitari — garantendo presenza piena in Facoltà. Così come è difficile fare anche il contra-

rio: tempi pieno al Comune e part time in ateneo. Sebbene in tanti, negli anni, ci siano riusciti. La questione inoltre si trascina anche un aspetto economico che non rende sempre «appetibile» il ruolo a palazzo San Giacomo: un assessore a tempo pieno percepisce un'indennità di circa 3200-3400 euro al mese, meno di un docente affermato di vecchio corso. Mentre con il tempo parziale al Comune l'indennità si dimezza scendendo a 1600-1700 euro mensili. E siccome dalle parole di Manfredi la nuova giunta sarà attesa da un compito «molto gravoso», non sembra ipotizzabile un impegno *part time* per i futuri assessori visti i problemi che da sindaco si troverà ad affrontare.

Tra le indiscrezioni c'è comunque un nome sicuro per la giunta: quello di Antonio De Iesu, ex questore di Napoli e ex vicecapo della polizia, che sarà l'assessore alla Sicurezza. Ma molti altri profili di possibili assessori circolano in queste ore, tra cui molti di «natura» politica. È il caso di Paolo Mancuso, presidente Metropolitan del Pd; e di Sergio Costa, ex ministro Cinquestelle e collega di governo di Manfredi nel «Conte 2». Si parla poi di Enza Amato, seconda eletta del Pd in consiglio. Sul tavolo della discussione da tempo rimbalza il nome di Fiorella Zabatta, vicesegretario nazionale dei Verdi di Francesco Borrelli. Tra le indi-

screzioni ricorrenti figurano anche i profili di Luca Bianchi, direttore generale dello Svinmez; di Edoardo Imperiale, direttore del Dih, il pezzo dell'Unione degli industriali che is occupa di Innovazione; di Stefano Consiglio, docente della Federico. Mentre con Sergio D'Angelo, che ha ritirato la sua candidatura a sindaco per sostenerlo e che è stato eletto consigliere, Manfredi potrebbe discutere del Welfare o della Transizione ecologica. Indicativo, ai fini della composizione della giunta, sarà comunque il giro di incontri con Pd e M5s. Ed anche con le liste civiche che tutte insieme hanno contribuito per oltre il 30% del successo di Manfredi e che proveranno a far sentire il loro peso. Tematiche a cui pian piano si aggungerà quella della presidenza del Consiglio comunale, casella determinante per la vita politica di un sindaco.

Il tutto, per Manfredi, cercando di ottenere quanto prima il via libera dal governo al Patto per Napoli, *conditio sine qua non* che in estate convinse l'ex ministro a candidarsi. Senza dimenticare che appena nominato, il nuovo sindaco sarà anche commissario di governo per Bagnoli, incarico per il quale dovrà individuare una squadra che collabori con lui.

Paolo Cuzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annunziata: «Anche a Napoli si apre l'era dei competenti In stile premier»

di **Simona Brandolini**

Lucia Annunziata, a Napoli chi ha vinto e chi ha perso?

«Hanno vinto tutte e due». Sia il Pd sia i 5 Stelle. «Anzi tutti e tre». Pd, 5 Stelle e Gaetano Manfredi. Ex presidente Rai, giornalista di rango che conosce bene la politica e i protagonisti. E Napoli, dove si rifugia quando ha un po' di tempo libero.

Perché hanno vinto Pd e 5 Stelle? Uno sta al 12 per cento, l'altro al 9.

«Prima dei dati, analizziamo il contesto. Per i 5 Stelle Napoli è stata il grande successo nazionale sia in termini di strategia sia di protagonismo. Abbiamo avuto la conferma che sono un movimento meridionale e campano. Alla fine sono tornati come un fiume nell'alveo. Nel momento della crisi si sono rifugiati dove hanno una classe dirigente e cioè Di Maio e Fico. L'accordo di Napoli è stato sostenuto a Roma, ma è avvenuto localmente».

E il Pd?

«Il Pd ha vinto perché ha portato a casa un accordo funzionante. Era una bandiera. Hanno avuto ragione».

Ha vinto anche l'ex rettore: sindaco più votato d'Italia. Qual è la novità?

«È un sindaco che cambia il paradigma narrativo. Da Maurizio Valenzi, a Bassolino, Iervolino e de Magistris, anche fisicamente, sono stati tutti un po' Masanielli. Sempre pieni di

energia, empatici. Come anche Lauro, gente di carne e ossa. Manfredi è, invece, un classico professore, che ha cambiato l'algoritmo necessario per vincere a Napoli. Sembra sia partita una nuova stagione in termini fisici, ma anche di gestione della politica».

Il primo miracolo del nuovo sindaco è l'aver riunito, tutti insieme appassionatamente, De Luca, Fico, Di Maio e Provenzano.

«Una foto iconica, sottotitolo "Caro nemico". Assomiglia a quelle foto di famiglia con i parenti che si fanno la guerra per l'eredità. Rientra nel cambio del paradigma generale che ha portato all'accordo su Napoli, sono tempi nuovi».

È il tempo del Patto per Napoli?

«Sì. Il sindaco Masaniello era di altri tempi, risentiva degli ultimi residui dei grandi partiti popolari. Anche i 5 Stelle sono il risultato della coda di guerra fredda. Manfredi lo avrebbe scelto anche Draghi tranquillamente. Questo è il tempo dei cognoscenti, senza scandali, di élite più tecnocratiche e meno politiche. Manfredi lo si immagina mentre arriva sul suo tavolo un progetto e lo capisce, lo sa leggere. La fiducia in Draghi dipende da questo».

È il nuovo '93?

«In un certo senso sì. Il '93 fu la certificazione, con la legge

maggioritaria secca, della fine dell'idea dei grandi partiti. Oggi dell'idea dei partiti che hanno il bastone del comando. Perché il bastone è passato nelle mani di una classe dirigente che parla le lingue e sa fare i conti, è la dimensione europea».

E come si sposa questa dimensione europea con Vincenzo De Luca? Faranno scintille sindaco e presidente?

«In politica quando fai un accordo che supera le divisioni precedenti riparti da lì. Questa è la premessa. Poi la verità è che il governatore è salito a bordo. Quando l'ho visto recentemente, ho notato un cambiamento, se non fosse un vecchietto come me, direi: Vincenzo De Luca pensa a cosa vuole fare da grande. Ha capito che una fase della sua vita si è chiusa. Ha un atteggiamento più tattico, più aperto, guarda più a Roma. C'è un nuovo pragmatismo in lui. Come me lo spiego? De Luca ha capito che il suo arco temporale è finito, ma non la sua carriera. I presidenti di Regione con il Covid hanno avuto una rilegittimazione, dunque sta ragionando su come riallocare questo credito. A Bologna quando l'ho intervistato alla festa dell'Unità era venuto in

giacca e cravatta, idealmente e fisicamente, a domanda: vuoi un ruolo nazionale? Mi ha risposto: tutto è possibile».

Le ha anche detto che vuole un terzo mandato.

«Vero, ma non lo sta chiedendo in punta di bazooka, come ha fatto sinora, ma con cautela, con tattica. Non sta dando i numeri. Quindi non litiga. Ripeto è in una fase più riflessiva. Il fatto che si sia rimangiato le cose su Fico e Di Maio, è una cosa importante. Napoli, come sempre, è un posto di sorprese».

E in questa fase di riflessione, secondo lei, come si porrà con Manfredi?

«Come gli serve. Il problema tra i due non è una questione di *endorsement* reciproco. Il problema è: De Luca continuerà ad avere un rapporto positivo con

questo sindaco anche quando Manfredi dovrà mettere in agenda una serie di provvedimenti di ispirazione 5 Stelle? Al di là della questione personale, che è poco carburante, quando Manfredi dovrà rafforzare proposte dei 5 Stelle De Luca cosa dirà? Quando porterà provvedimenti 5 Stelle che farà? Detto questo, che si scontrino Regione e Comune su obiettivi politici è sempre meglio che insultarsi come è accaduto sinora».

Cosa pensa della corsa di Bassolino?

«Aveva bisogno di dire a se stesso e agli altri che faceva parte di una partita. Lo capisco, Napoli è una spina nel fianco di ogni Pd nazionale, ogni volta che ci sono state elezioni, il partito nazionale ha fatto solo strappi. Poi diciannove assolu-

zioni e neanche una telefonata di un dirigente nazionale... E' stata un'alzata di testa per la propria dignità, non ha avuto successo ma ha dimostrato di esserci».

Alla fine, esiste un modello Napoli esportabile? Secondo lei, Pd e 5 Stelle sono davvero destinati a stare insieme?

«Il problema del rapporto tra 5 Stelle e Pd è strategico perché i 5 Stelle stanno perdendo voti. Stare insieme è una cosa pratica ed è obbligata dallo stato delle cose. Il Pd è giusto che si accordi coi 5 Stelle, ma il punto è un altro: il Pd vuole andarsi a riprendere quei voti persi dai 5 Stelle, siamo sicuri che loro si faranno mangiare tutto il consenso?».

©1

La vertenza

Whirlpool

I sindacati insistono: stop alle procedure per licenziare

El'ennesimo tavolo tecnico ieri al Mise per discutere ed entrare nei dettagli del piano di reindustrializzazione dello stabilimento Whirlpool di Napoli. Ed ennesima delusione da parte dei sindacati e dei lavoratori che si aspettavano quanto meno di conoscere l'identità delle aziende che hanno finora manifestato l'interesse di partecipare al consorzio che dovrà gestire il piano industriale. Invitalia ieri ha illustrato le linee guida del programma sulla mobilità sostenibile nell'ambito della mobilità sostenibile. Ma i sindacati sembrano ancora poco convinti che si stia seguendo la strada risolutiva: «Si tratta di premesse di per sé condivisibili — scrivono Fim, Fiom e Uilm nazionali — ma ancora non chiare nel loro sviluppo industriale e occupazionale. Come sindacato chiediamo che si entri nel merito del progetto con la esplicitazione dei soggetti privati coinvolti, che Invitalia entri direttamente nel capitale del soggetto investitore e che si discutano le modalità del mantenimento occupazionale dei lavoratori». Il rappresentante del consorzio, precisa il sindacato, «è stato molto esplicito nel dichiarare che lo stesso non è un'unica impresa ma un gruppo di imprese e che i tempi per la sua costituzione richiedono alcuni mesi. Come organizzazioni sindacali abbiamo ribadito la necessità che la continuità dei rapporti di lavoro vada garantita Whirlpool dal canto suo conferma che le trattative col consorzio stanno andando avanti, ma purtroppo conferma anche che non ha intenzione di spostare il termine del 15 ottobre, data di scadenza della procedura di licenziamento». Poi la chiosa: «Confidiamo che il Mise sciogla la riserva sul coinvolgimento di

Invitalia e che eserciti la massima pressione affinché Whirlpool utilizzi ammortizzatori sociali senza ricorrere ai licenziamenti. Per questo chiediamo ai ministri Giorgetti e Orlando e alla viceministra Todde di imprimere una accelerazione al confronto». Insomma da una parte si corre per arrivare ad una prima soluzione entro il 15 ottobre ed in calendario ci sono già programmati altri tre appuntamenti al Mise (l'8, l'11 e il 14 ottobre), dall'altra c'è la convinzione che il piano di reindustrializzazione sia ancora troppo embrionale e che per questo nessuno si sia avventurato finora a mettere sul tavolo elementi certi su tempistiche e soprattutto sul futuro dei 320 lavoratori dello stabilimento di via Argine. Ecco anche perché

viene mantenuto per ora ancora strettissimo riserbo sui nomi delle aziende interessate a partecipare al progetto. Il timore è che al primo "no" queste aziende potrebbero decidere di tirarsi fuori lasciando così il Governo, i lavoratori ed i sindacati con un pugno di mosche.

Pa. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

